

Rassegna del 24/07/2012

CONFCOMMERCIO

DENARO	8	Sud, Confcommercio: Credito, continua la stretta	R.d.	1
--------	---	--	------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	Crescita, fisco e tagli ai contributi Il piano da 6 miliardi del governo	Marro Enrico	2
CORRIERE DELLA SERA	4	Spread ancora su, trema tutta l'Europa - Milano-Madrid: stop agli speculatori Moody's avvisa Germania e Olanda	Tamburello Stefania	4
REPUBBLICA	8	La Germania scarica la Grecia ma Moody's boccia Berlino "L' Outlook ora è negativo"	Tarquini Andrea	6
SOLE 24 ORE	21	Arrivano i fondi per la formazione	...	8

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Francoforte può salvare l'Europa - Se la Bce agisce l'euro potrà salvare l'Europa	Benigno Pierpaolo	9
-------------	---	---	-------------------	---

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	27	Serrata benzinai, oggi round decisivo	g. dos.	10
---------------------	----	---	---------	----

ASSOCIAZIONI

GIORNALE	9	E il tetto ai contanti fa fuggire anche i turisti stranieri	Bassi Cristina	11
----------	---	---	----------------	----

CONGIUNTURA

Sud, Confcommercio: Credito, continua la stretta

UNA IMPRESA SU DUE al Sud, non ottiene credito. E' quanto emerge dall'osservatorio di **Confcommercio** per le imprese del terziario. Secondo l'organizzazione, "peggiora la capacità delle imprese di far fronte al proprio fabbisogno finanziario nel secondo trimestre del 2012". Tra i motivi che spingono le imprese a chiedere un finanziamento sono le esigenze di liquidità o di cassa. "Complessivamente - spiegano gli esperti dell'organizzazione guidata da **Carlo Sangalli** - quasi il 65 per cento delle imprese ha avuto difficoltà a fronteggiare autonomamente le proprie esigenze o, addirittura, non ci è riuscita affatto; resta ancora molto bassa la quota di imprese - una su cinque - che si è rivolta alle banche per chiedere un finanziamento; di queste, il 38,5 per cento ha ottenuto il credito con ammontare pa-



Carlo Sangalli

ri o superiore alla richiesta, ma una quota non molto dissimile (circa il 36 per cento) non si è vista soddisfare le proprie richieste (percentuale che arriva intorno al 50 per cento per le imprese del Centro e del Mezzogiorno). "Il quadro previsionale è tutt'altro che confortante, cresce il consenso su previsioni che danno il Pil in calo di due punti. E i consumi saranno in linea: si prevede una contrazio-

ne superiore ai due punti, prossima ai tre punti". Per Sangalli, "non possiamo stare fermi. L'Italia deve agire sul fronte europeo e su quello interno". A livello europeo "è necessario rafforzare le conclusioni del vertice di giugno e fare di tutto perché si realizzino, insieme alla difesa dell'euro, politiche per la crescita, con il fondo antispreco, in prospettiva, con l'unione bancaria e fiscale", afferma Sangalli.

R.D.



Le misure Palazzo Chigi pronto a ridurre le agevolazioni e gli aiuti a imprese, partiti e sindacati

Crescita, fisco e tagli ai contributi Il piano da 6 miliardi del governo

La Cisl lavora a un asse tra le parti sociali per negoziare con l'esecutivo

240 miliardi il valore delle oltre 700 agevolazioni fiscali censite dal governo

ROMA — «Mi auguro che questo governo riesca a portare a termine la delega fiscale entro la fine della legislatura. Se non ci riusciamo, bisognerà stralciare alcune parti e farle diventare norma nel più breve tempo possibile. E noi stiamo già lavorando sulle possibili semplificazioni» delle oltre 700 agevolazioni fiscali del valore di 240 miliardi. Alcune sono «certamente inutili». Così ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, rispondendo a una domanda in un convegno. È solo l'ultimo indizio del fatto che il governo sta lavorando per non lasciarsi cogliere di sorpresa dalla tempesta speculativa temuta per agosto, ma di cui si sono viste già le avvisaglie.

Finora il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha detto che non sono in arrivo manovre, che non c'è un piano B, ma è chiaro che se sarà necessario si interverrà anche ad agosto. E i provvedimenti potrebbero riguardare un nuovo capitolo di tagli della spesa pubblica (spending review), colpendo gli aiuti alle imprese (rapporto Giavazzi), i contributi diretti e indiretti a partiti e sindacati (rapporto Amato) e appunto le agevolazioni fiscali. Obiettivo minimo: economizzare 6 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva previsto tra un anno.

I sindacati sono

in allarme. Temono non solo i tagli dei distacchi sindacali e dei contributi a Caf e patronati, ma nuovi interventi a carico del pubblico impiego. Ieri Raffaele Bonanni ha riunito la segreteria. In questi giorni lo stesso segretario della Cisl si impegnerà per convincere gli altri sindacati, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali a un'iniziativa analoga a quella del 27 luglio di un anno fa, quando praticamente tutte le parti sociali (17 sigle) firmarono un appello all'allora premier Berlusconi che di lì a qualche giorno le incontrò. Per ora un piccolo fronte comune si è formato tra sindacati e industrie farmaceutiche che hanno scritto a Monti chiedendo di fermare i tagli a carico del settore. E un'altra alleanza si registra fra i sindacati del pubblico impiego di Cgil e Uil e l'Anci (comuni), che oggi manifesta a Roma, contro i tagli agli enti locali, mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, accusa il governo di «compromettere il diritto alla salute». Bonanni, dunque, punta a un patto sociale, convinto che rafforzerebbe lo stesso Monti, che però ha già mostrato tutto il suo scetticismo verso la concertazione.

Il premier guarda invece al Parlamento, per velocizzare l'iter dei suoi decreti. Nei giorni scorsi ne aveva parlato anche al Quirinale,

col presidente della Repubblica. E ieri è stato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, a essere ricevuto da Giorgio Napolitano. Al centro del colloquio l'urgenza di rilanciare la crescita. Anche per questo sul decreto Sviluppo il governo dovrebbe porre oggi stesso la questione di fiducia alla Camera, così da ottenere l'approvazione del provvedimento entro dopodomani e puntare quindi a una lettura lampo in Senato. Chiudendo la discussione in Aula, Passera ha detto che negli interventi dell'esecutivo, «non c'è né fase uno, né due, né tre: è invece un continuum che deve garantire sicurezza sulla copertura dei conti pubblici e creazione delle condizioni per tornare a crescere». E al Pd, che ha polemizzato per il ritardo nel taglio degli incentivi alle imprese proposti nel rapporto Giavazzi, ha replicato: «Non si fa da un giorno all'altro».

Anche sul decreto con le misure per la spending review l'esecutivo ha deciso di accelerare: il testo dovrebbe arrivare già domani in aula al Senato. Tra l'altro questo decreto dovrà rimediare al taglio dei fondi per il credito di imposta alle imprese colpite dal terremoto in Emilia, da 100 milioni all'anno a 10. Un taglio deciso dalla commissione Bilancio in sede di esame del decreto Sviluppo perché la norma è risultata priva di copertura.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti**1 Le misure per la crescita**

Ieri il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, è stato ricevuto da Giorgio Napolitano. Al centro del colloquio l'urgenza di rilanciare la crescita. Anche per questo motivo il governo dovrebbe porre oggi stesso la questione di fiducia sul decreto Sviluppo alla Camera. In questo modo si otterrebbe l'approvazione del provvedimento entro dopodomani, per poi puntare a una lettura lampo in Senato. Il ministro ha detto in Aula che il Paese deve pensare per la crescita a un «lavoro lungo», condotto «con umiltà e pazienza»

2 Le semplificazioni fiscali

Ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha detto: «Stiamo già lavorando sulle possibili semplificazioni» delle oltre 700 agevolazioni fiscali del valore di 240 miliardi di euro già censite dal governo. Secondo Befera il Fisco italiano è un «pachiderma». È «quasi impossibile compilare da soli un 730». C'è stata una vera e propria «bulimia delle norme fiscali negli ultimi quarant'anni». Il direttore sostiene la necessità di «rivedere il sistema degli adempimenti per eliminare, o almeno ridurre, quelli non necessari»

3 La lettera del 2011

Un anno fa, il 27 luglio, sindacati, Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali firmarono un appello all'allora governo Berlusconi per «realizzare un progetto di crescita del Paese in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione». La Cisl cercherà di convincere le altre parti sociali su una iniziativa simile. Al momento sindacati e industrie farmaceutiche hanno scritto a Monti chiedendo di fermare i tagli a carico del settore previsti dal decreto sulla spending review

La Consob vieta le vendite allo scoperto. Moody's: previsioni negative anche per Germania e Olanda. Obama: la Ue agisca

Spread ancora su, trema tutta l'Europa

Forbice Btp-Bund a 516, ma le Borse di Parigi e Francoforte perdono più di Milano

Le tensioni dei mercati per la situazione di Spagna e Grecia si riflettono pesantemente sull'Italia: lo spread sale oltre quota 500, in perdita le Borse.

I mercati. La forbice tra Btp e Bund a 516 punti. Le Borse di Madrid e Milano crollano in apertura ma recuperano dopo il divieto delle autorità di controllo di vendite allo scoperto. E l'agenzia di

rating Moody's rivede al ribasso le stime su Germania e Olanda. E aggiunge: «L'uscita della Grecia dall'euro avrebbe impatto anche su Italia e Spagna».

Il premier. Monti, dalla Russia, aggiunge: «C'è un grande nervosismo sui mercati. Ma poco dipende da problemi specifici dell'Italia». Il presidente americano Obama, intanto, segue attentamente la situazione della Ue e chiede che l'Europa rispetti gli impegni presi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Milano-Madrid: stop agli speculatori Moody's avvisa Germania e Olanda

Le Borse frenano la caduta. Obama all'Europa: rispetti gli impegni

ROMA — La Spagna fa paura ai mercati, già nervosi per il ritorno dei timori sulla crisi greca e l'Italia è travolta dalla reazione. In una sorta di «si salvi chi può» dai titoli di Stato iberici, le tensioni si riversano anche sui Btp italiani: i rendimenti schizzano in alto e gli spread si allargano. Le Borse di Madrid e Milano crollano ma riescono a recuperare e a ridurre le perdite dopo l'intervento delle autorità di controllo delle Borse — in Italia la Consob — che sospendono le vendite dei titoli allo scoperto. Ma sotto attacco è tutta l'Europa, come segnala il tonfo della moneta unica, che ha toccato il minimo da oltre due anni a 1,2069 contro il dollaro per poi recuperare a quota 1,21. È la cronaca di un lunedì che non ha potuto approfittare del fine settimana per recuperare il terremoto di venerdì. Anzi, sabato e domenica sono circolate solo notizie allarmanti come quelle diffuse da *El País* secondo cui altre regioni, oltre Valencia e Murcia, potrebbero chiedere fondi allo Stato. O come quelle rilanciate dallo *Spiegel* sul pericolo che il Fmi possa negare ad Atene la prossima tranche di aiuti. E non è servito a molto che ieri l'organizzazione di Washington abbia fatto sapere che in realtà nulla è stato deciso e che il Fondo «sta appoggiando la Grecia nel superare le proprie difficoltà economiche». O che il ministro delle Finanze iberico abbia rassi-

curato sulla capacità di governare i conti senza salvataggi integrali.

La mossa di Moody's

In serata si è aggiunta Moody's, che a sorpresa ha rivisto al ribasso l'outlook di Germania, Olanda e Lussemburgo a «negativo» da «stabile»; a rischio c'è adesso il rating AAA per tutti e tre i Paesi, finora i più virtuosi dell'Eurozona. Solo per la Finlandia, anch'esso Paese tripla A, l'agenzia ha confermato l'outlook stabile. La decisione, spiega Moody's, nasce dalla maggiore incertezza sugli scenari europei, che non escludono un'uscita della Grecia dall'area euro: si tratterebbe di un evento che avrebbe un «ampio impatto sugli altri Paesi membri, soprattutto Spagna e Italia». Ma «anche se tale evento fosse evitato, c'è una sempre maggiore probabilità che venga richiesto ampio sostegno per altri debiti sovrani dell'area euro, in particolare Spagna e Italia». In questo caso, se si volesse difendere a tutti i costi l'Eurozona, lo sforzo ricadrebbe «probabilmente in maniera più pesante sugli Stati membri dal rating più alto».

Spread in volo

Si vedranno oggi le reazioni dei mercati, a cominciare dagli spread. Il differenziale tra Btp e Bund decennali ieri è schizzato a 529 punti base per poi chiudere a

516 punti con un rendimento al 6,33%: livello elevato anche se ancora lontano dal picco di 574 punti di fine 2011 e dai rendimenti oltre la soglia critica del 7%. Più preoccupante è stato l'andamento dei Bonos spagnoli, arrivato a 633 punti e al 7,49% di rendimenti. Nuove nubi si profilano sulle contrattazioni dei titoli italiani e spagnoli, perché ieri Clearnet, la principale società di compensazione di titoli a livello internazionale, ha deciso di aumentare i loro margini di garanzia. La decisione fa salire i costi di utilizzo dei bond dei due Paesi come collaterali e rende quindi meno attraente per le banche avere titoli di Roma e Madrid in portafoglio. In ogni caso ieri il Tesoro ha ribadito, per rassicurare gli investitori, che l'Italia ha cancellato, come fa da anni, solo l'asta a medio e lungo termine di metà agosto lasciando immutato il calendario di fine luglio.

Le Borse limitano le perdite

Partenza negativa in tutte le piazze europee ed a Wall Street: in scivolata soprattutto Milano e Madrid, ma poi la decisione di vietare le vendite allo scoperto (per una settimana in Italia e per tre mesi in Spagna) ha consentito il recupero parziale delle quotazioni. Tanto che a registrare le

perdite minori è stata proprio Madrid, -1,1%, mentre Piazza Affari (che era arrivata a cadere fino al 5%) ha lasciato sul terreno il 2,76% chiudendo meglio di Francoforte (-3,03%) e appena dietro a Parigi (-2,62%).

Missione Usa in Italia

Il sottosegretario al Tesoro Charles Collyns sarà la prossima settimana in Grecia e Italia per discutere degli «sforzi» per contrastare la crisi del debito. Una crisi che preoccupa sempre di più la Casa Bianca che ieri, secondo l'agenzia *Bloomberg*, è tornata ad esortare l'Europa a prendere iniziative per attuare gli impegni presi nel vertice di giugno per stabilizzare i mercati.

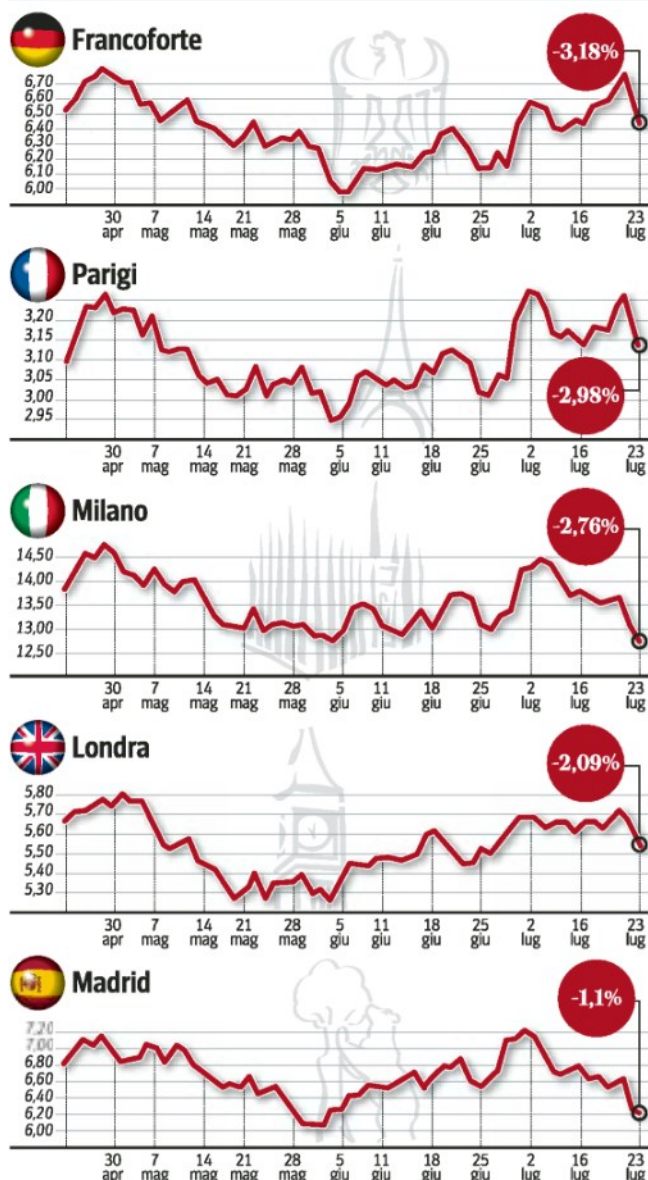
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

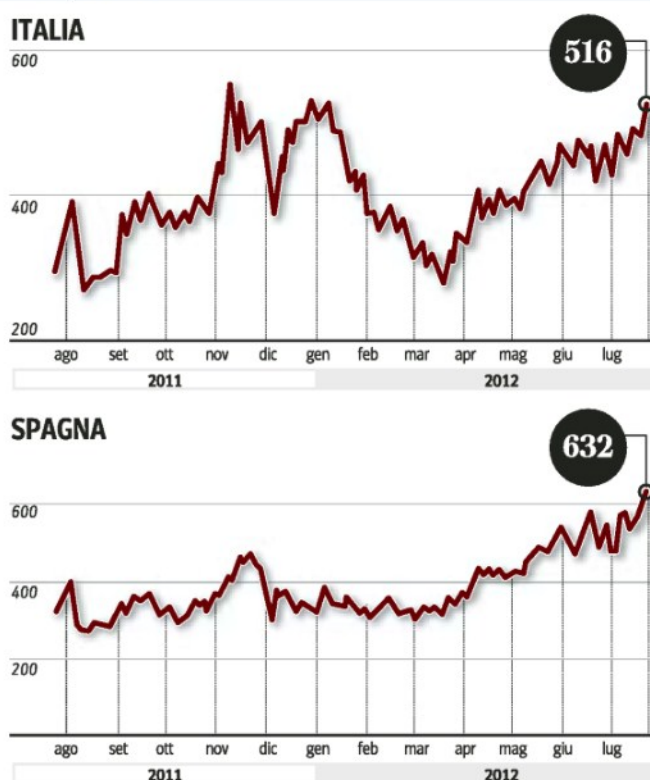


I mercati

Le Borse



Gli spread



Il cambio



I MIGLIORI E I PEGGIORI DI PIAZZA AFFARI

	VARIAZIONE	PREZZO
Migliori		
■ Banca Mps	+4,01%	0,16
■ Unicredit	-0,16%	2,43
■ Enel Green Power	-0,55%	1,09
■ Ansaldo Sts	-0,72%	5,15
■ Tod's	-0,79%	71,15

	VARIAZIONE	PREZZO
Peggiori		
■ A2a	-6,23%	0,311
■ Ubi Banca	-5,66%	1,966
■ Diasorin	-5,45%	20,8
■ Pirelli & C.	-5,23%	6,97
■ Mediolanum	-4,76%	2,32

CORRIERE DELLA SERA

La Germania scarica la Grecia ma Moody's bocchia Berlino "L'Outlook ora è negativo"

Peserà la crisi del debito, costi alti per salvare Roma e Madrid

L'Europa



Il ministro
Schäuble

L'ancora

La Germania resta l'ancora di stabilità dell'eurozona e lavorerà con i partner per superare la crisi del debito europeo

L'agenzia di rating vede prospettive peggiorate anche per Olanda e Lussemburgo



Alexander
Dobrindt (Csu)

Le dracme

Per la Grecia non ci sono alternative. Pagare parte dei salari degli statali e le pensioni in dracme sarebbe un primo passo

Oggi la Troika vola ad Atene da Samaras. Obama: la Ue rispetti gli impegni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — La crisi dell'eurozona ormai colpisce al cuore anche il Paese leader e prima potenza, la locomotiva Germania, e fa temere la tempesta perfetta. L'agenzia di rating americana Moody's ha ridotto l'Outlook (prospettive, aspettative) dell'economia tedesca da stabile a negativo, pur conservando ancora a Berlino il rating massimo, cioè la tripla A. Ma ora è un rating indebolito, insieme a quelli di Olanda e Lussemburgo. Immediata, nel tentativo di rassicurare, ma visibilmente e inevitabilmente nervosa, la reazione del governo federale: «La Germania resta l'ancora di stabilità dell'eurozona, e lavorerà con i suoi partner per superare il più rapidamente possibile la crisi del debito europeo», ha detto nella tarda serata il ministro delle Finanze federali e numero due del governo, Wolfgang Schäuble. È una doccia fredda per Berlino, e minaccia di aiutare più i falchi che le colombe nello scontro

tra favorevoli e contrari al salvataggio di Grecia e altri Paesi deboli dell'eurozona. Ieri mattina, la *Sueddeutsche Zeitung* aveva scritto che per la cancelliera Angela Merkel «è impensabile chiedere al Parlamento nuovi aiuti alla Grecia», e qui un default e un'uscita di Atene sembrano sempre più vicini e inevitabili. No, ribatte la Commissione europea, «la Grecia deve restare membro dell'eurozona». E contemporaneamente, il presidente americano Barack Obama ammoniva, per bocca del portavoce Jay Carney, che «l'Europa deve mettere in atto gli impegni presi al vertice della fine di giugno per stabilizzare i mercati», sottolineando che «la Casa Bianca si tiene costantemente informata degli sviluppi nel Vecchio continente», una precisazione di solito riservata solo a stati maggiori di crisi per guerre, atti di terrorismo o altre gravi catastrofi.

La solenne bocciatura di Moody's è arrivata nella tarda serata, ore dopo continue bocciatu-

re tedesche della Grecia. È unilaterale e ingiusta, ha ribadito subito il ministero delle Finanze tedesco. Per la prima volta così Berlino ha dovuto rispondere alle agenzie di rating anglosassoni difendendosi, usando parole che finora avevano dovuto impiegare solo gli altri, dalla Grecia alla Spagna, dall'Italia alla Francia. Il comunicato di Moody's è preciso, duro, sinistro. La Germania non subisce ancora un downgrading (declassamento) ma di fatto, si lascia capire, lo rischia per la prima volta. «Sulle prospettive pesa innanzitutto la crescente incertezza sugli esiti della crisi del debito nell'area dell'euro». Considerato «l'attuale quadro politico e l'aumentata sensibilità all'eventuale rischio che deriverebbe all'eurozona da una sempre più probabile uscita della Grecia», continua l'agenzia, l'outlook tedesco diventa negativo, e nei rischi «è incluso anche l'impatto che un addio greco avrebbe sui paesi deboli, in particolare Spagna e Italia».

Anche se il default greco fosse



evitato, continua la bocciatura di Moody's, c'è sempre maggiore probabilità che venga richiesto un maggiore sostegno per altri debiti sovrani nell'area euro, in particolare Spagna e Italia, e data la maggiore capacità di assorbire i costi il peso cadrebbe probabilmente in modo più pesante sugli Stati dal rating più alto, se l'eurozona dovrà essere preservata nella sua attuale forma. Durissimo, quasi senza appello. E soprattutto, è un giudizio che minaccia di rafforzare gli argomenti dei falchi tedeschi (e degli elettori) secondo cui aiutare all'infinito i Paesi deboli trascinerà la Germania stessa e quindi poi tutti nel baratro della fine dell'euro. Meglio sarebbe lo shock salutare di un fallimento dei soli insolventi, diceva ieri sera il commento a caldo della tv pubblica *Ard*. Ore di fuoco, e oggi arriva qui il ministro dell'Economia spagnolo de Guindos e la Troika (i negozianti Ue, Bce e Fmi) torna ad Atene le cui *chance* sono sempre più deboli e senza speranza.

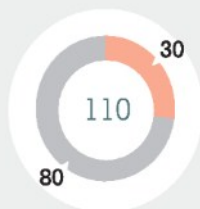
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove è intervenuta la Troika

Prestiti in miliardi di euro da:

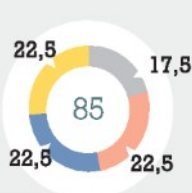
Fmi Efsf Ue/ Efsm
Prestiti bilaterali

2 mag. 2010
Grecia/1



È il primo piano di salvataggio per la Grecia, costretta a tagli di stipendi e pensioni. Le riforme però non decollano

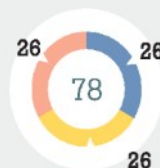
29 nov. 2010
Irlanda



Sotto il peso del crac bancari e della bolla finanziaria cade l'Irlanda, costretta a chiedere aiuto

16 mag. 2011

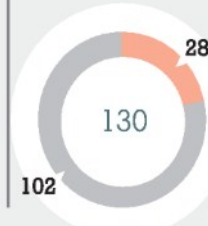
Portogallo



È il turno di Lisbona dove il governo uscente passa la mano: comincia la risalita ma la ripresa non arriva

14 mar. 2012

Grecia/2



Secondo programma di aiuti per Atene: le contropartite sono durissime per il tessuto sociale della nazione

Risorse. La programmazione del fondo For.Te.

Arrivano i fondi per la formazione

■ Sono oltre 92 i milioni di euro messi a disposizione dal **fondo For.Te.** (che si occupa della formazione continua nel terziario) per finanziare progetti nel 2012.

Il programma di attività del fondo interprofessionale per la formazione continua prevede 30 milioni di euro a sostegno dei fabbisogni formativi aziendali, territoriali e settoriali di aziende con meno di 150 dipendenti (avviso di sistema 02/2012 con prima scadenza al 19 ottobre).

Inoltre sono previsti 6 milio-

ni di euro per la promozione di progetti in materia di salute e sicurezza sul lavoro (avviso tematico 1/2012 con scadenza 18 settembre).

Altri 4,5 milioni di euro sono destinati a sostenere interventi innovativi e sperimentali, mentre 4 milioni sono a supporto di voucher e alla formazione a catalogo. Infine 48 milioni di euro sono a disposizione, tramite i conti individuali aziendali, per le imprese con almeno 150 dipendenti, al fine di promuovere progetti condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRATEGIE ANTI-CRISI

Francoforte può salvare l'Europa

Se la Bce agisce l'euro potrà salvare l'Europa

di Pierpaolo Benigno

La chiave di volta per la soluzione della crisi europea gira e rigira per ritornare sempre nelle mani di chi può effettivamente utilizzarla, la Banca centrale europea.

Siamo passati dal fiscal compact alle riforme strutturali, dalle misure per la crescita allo scudo anti-spread per arrivare sempre al solito nodo: il ruolo della Bce.

L'Europa si sta avviando verso un processo di riduzione dei debiti che potrebbe portare ad una forte implosione con conseguente rottura dell'euro. Il margine fra una crisi di illiquidità o di insolvenza è oggi difficile da identificare. C'è bisogno di un garante che eviti la deflagrazione e conduca le economie verso un percorso di maggiore integrazione economica e politica e che riesca a sopportare le perdite sussidiando appropriatamente parti del sistema economico. Senza questo i mercati non sono più disposti a continuare a investire nel vecchio continente. La Bce può svolgere questo ruolo con costi estremamente bassi, velocità di azione ed elevate probabilità di successo rispetto a qualsiasi altro agente economico.

Ma da dove arriva tanta forza per la Bce e dove si fonda la sua vera reputazione? La risposta standard è che la forza della Bce nella crisi sta nella possibilità di stampare moneta mentre la reputazione è nella capacità di mantenere sotto controllo l'inflazione. Forza e reputazione, così identificate, entrano facilmente in collisione. Se stampare moneta può risolvere la crisi dei debiti sovrani allo stesso tempo rischia di creare inflazione e minaccia la reputazione stessa. Ma forza e reputazione sono meno contraddittorie di quanto appaiano, anzi sono la stessa cosa.

La reputazione di fondo della Bce non è tantonei successi ottenuti nel contenere l'inflazio-

ne, quanto nella capacità di emettere una moneta accettata da tutti. Questa fiducia non è scontata, tanto è vero che forze centrifughe la minacciano, ma è la vera grande conquista dell'unione monetaria. Non tutte le banche centrali hanno la possibilità di emettere moneta fiduciaria di alto grado. Si pensi ai Paesi dollarizzati, oppure all'Argentina prima della sua crisi. Non tutti i Paesi possono contare su più di trecento milioni di persone che scambiano la stessa moneta. Una dimensione che potrebbe fare dell'euro anche valuta di riserva mondiale. Questa fiducia suggella la forza stessa della Bce incardinandola nel ruolo di prestatore di ultima istanza del sistema economico.

Proprio per questa capacità di emettere moneta che è accettata da tutti, la banca centrale è speciale. A differenza delle altre banche non è a rischio di corse agli sportelli e di problemi di illiquidità. Le sue passività sono semplicemente euro. Una moneta da un euro non è altro che un diritto per chi la detiene ad ottenere dalla banca centrale un euro stesso, nulla di più. Fintanto che l'euro è moneta fiduciaria, le passività della banca centrale sono perfettamente liquidabili. Per questo motivo, la banca centrale può anche intervenire in altri mercati per sanare eventuali problemi di illiquidità facendo leva sulla perfetta liquidabilità delle proprie passività. Inoltre nel ruolo di emittente di moneta fiduciaria ha anche il potere di fissare il proprio costo di finanziamento, che è il più basso nell'unità di conto e può trasferire i suoi tassi d'interesse ad altre parti del sistema. Così come può rendere liquido ciò che è illiquido, può in certi casi rendere solvente chi è ai margini dell'insolvenza, sussidiandolo ai propri tassi o anche accollandosi le perdite e spalmandole nel tempo.

Siamo arrivati ai confini della non-ortodossia monetaria dal momento che invochiamo una banca centrale che distribuisca risorse, chesi accolliperdite e sussidi il sistema economico. Cioè un ruolo più da politica fiscale che

monetaria. Niente affatto, i tabù sono già stati in parte infranti. Quando la Bce offre liquidità illimitata alle banche con le operazioni di rifinanziamento a lungo termine implicitamente le sussidia perché non riuscirebbero altrimenti a finanziarsi a tassi così bassi. Quando le banche stesse vengono costrette a comprare i titoli del debito pubblico, allora sono i governi a essere sussidiati.

Sembra che ci sia un ulteriore problema di fondo. Si dice che la Bce non si possa sostituire ai governi e ai cittadini europei per dare maggiore Europa, se questi non la vogliono realmente, mettendo a repentaglio quindi la propria reputazione, quella anti inflazionistica. È senza dubbio vero che l'Europa ha bisogno di passi importanti verso una maggiore integrazione economica e politica. Ma è anche vero che la Bce è già un cardine importante di questa integrazione, perché legittimata da più di trecento milioni di europei che ancora accettano l'euro come moneta fiduciaria e che implicitamente hanno scelto "più Europa" da tempo. Questa è la vera forza e reputazione della Bce. Quando Draghi afferma che l'euro è un processo irreversibile non può che farlo sulle basi di questa consapevolezza. Sarebbe inimmaginabile per un banchiere centrale mettere a repentaglio la reputazione della stessa banca centrale, cioè la fiducia nella sua moneta. Stiamo quindi tranquilli che alla fine sarà proprio l'euro a salvare l'Europa.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al ministero dello Sviluppo economico**Serrata
benzinai,
oggi round
decisivo**

(g. dos.) Oggi pomeriggio l'incontro che potrebbe essere decisivo per scongiurare la serrata dei benzinai di inizio agosto, in pieno esodo estivo. Al ministero dello Sviluppo economico, il sottosegretario Claudio De Vincenzi incontrerà i rappresentanti di tutte le parti in causa: dall'Unione petrolifera, ai retisti indipendenti e alle associazioni dei gestori. Un confronto che si preannuncia delicato, anche perché, secondo i gestori, «ora tutta la responsabilità è sulle spalle del ministero, a cui spetta di individuare e assumere misure concrete che assicurino l'immediato ripristino di comportamenti equilibrati e soprattutto rispettosi della legislazione in vigore». E in base all'esito dell'incontro, il garante degli scioperi (che ha già ottenuto una riduzione della protesta solo al 4 e al 5 agosto) potrebbe chiedere un differimento dell'agitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i dati

La preoccupazione degli albergatori

E il tetto ai contanti fa fuggire anche i turisti stranieri

Presenze in calo dell'8,2% a giugno. Gli esercenti: «Il limite ai pagamenti cash è un autogol»

170

I milioni di turisti stranieri arrivati in Italia nel 2011. Nel giugno di quest'anno si è registrato un forte calo

-7,1%

Il calo delle presenze italiane a giugno sul giugno 2011. I lavoratori del settore sono diminuiti del 2,5%

Cristina Bassi

■ Piazzetta deserta, ristoranti chiusi, pochissimi turisti all'orizzonte. È la cartolina di Porto Rotondo lo scorso fine settimana. L'«economia reale» in estate è anche esoprattutto turismo. Per la Sardegna, la Costa Smeralda e le altre località scelte dai viaggiatori più esigenti è in particolare turismo straniero. «Ci spaventa - spiega il presidente di **Federalberghi**, Bernabò Bocca - l'improvvisa e significativa *débâcle* della clientela estera che nel mese di giugno è arretrata dell'8,2 per cento rispetto al giugno 2011, facendo suonare il principale campanello d'allarme». E pensare che lo scorso anno, nonostante la crisi globale, i viaggiatori stranieri hanno fatto registrare un boom di presenze in Italia, superando nei dodici mesi i 170 milioni.

La fuga di tedeschi, francesi, nord europei e inglesi, che tradizionalmente scelgono giugno per venire da noi, potrebbe dare il colpo di grazia a centinaia di imprese già stremate. È la crisi che dilaga, certo. Ma non solo. «Il limite ai pagamenti in contanti (di 999,99 euro, ndr) è

stato uno spaventoso autogol - attacca Giorgio Macciocu, numero uno di **Federalberghi** in Sardegna - Fossi stato nel governo, ci avrei pensato due volte prima di introdurlo».

L'associazione degli albergatori ha ottenuto dai Professori una deroga per i clienti extra europei. Russi, arabi, giapponesi possono pagare *cash* fino a 15 mila euro. Ma l'esercente deve inviarne comunicazione all'Agenzia delle entrate, allegando la fotocopia del passaporto e un'autocertificazione che attesti che il turista risiede fuori dall'area Ue. Non proprio una procedura da burocrazia snella, insomma. E comunque albergatori, ristoratori e commercianti raccontano di francesi, tedeschi e inglesi infastiditi e scoraggiati a spendere: «Si immagina come reagisce un turista, che è in vacanza e non vuole scocciature, quando al momento di pagare gli diciamo che non possiamo prendere i suoi soldi... - continua Macciocu - Sia chiaro: noi rispettiamo le regole. Magia registriamo e fatturiamo ogni movimento, nulla può sfuggire al Fisco». Il malcontento è palpabile. Anche perché nel corso del 2011, al riparo da paletti anti-contante, sono sta-

ti proprio gli oltre 30 miliardi di euro spesi nel nostro Paese dai turisti stranieri a tenere a galla il settore.

Le recenti difficoltà si aggiungono, in Sardegna, ai prezzi alle stelle di traghetti e voli e nelle altre località, lamentano gli operatori, a tasse varie di soggiorno e di sbarco. Anche i turisti italiani sono diminuiti a giugno, del 7,1 per cento (il dato sui primi sei mesi del 2012 è -2,2%, se si sommano connazionali e stranieri), e le aziende turistiche non possono che tagliare il personale. Lo scorso mese i lavoratori occupati nel turismo sono calati del 2,5 per cento rispetto al giugno 2011. Un settore insomma che dovrebbe trainare l'economia, invece viene penalizzato. È di ieri la protesta di **Federalberghi** contro una nuova norma che favorirebbe la «concorrenza sleale» ai danni delle strutture ricettive. Si tratta di un emendamento al decreto Sviluppo, in fase di approvazione, che per aiutare i pescatori consente loro di ospitare i villeggianti in casa propria al di fuori di regolamenti e controlli. «Di questo passo - sottolinea Bocca - chiunque possieda una stanza e un letto, pur svolgendo un mestiere ben lontano dall'operatore turistico, potrà affittare liberamente il locale e il giaciglio». Il numero uno degli albergatori chiede che «si finisca di improvvisare leggi che invece di far ripartire l'economia, continuino a metterci alla berlina dell'opinione pubblica mondiale, minando per giunta alle basi il sistema imprenditoriale».





PRESIDENTE

Bernabò
Bocca,
presidente
nazionale di
Federalberghi
dal 2000